



IL FUTURISMO



Roberto Funaro*

Avanguardia delle avanguardie, il movimento costituisce la più importante e singolare riforma culturale avvenuta dopo il Rinascimento.

“**A**vevamo vegliato tutta la notte ... così racconta Filippo Tommaso Marinetti ... i miei amici ed io – sotto lampade di moschea dalle cupole di ottone traforato stellate come le nostre anime. Un immenso orgoglio gonfiava i nostri petti, poiché ci sentivamo soli, in quell’ora, ad esser desti ... E poi ... Udimmo subitamente ruggire sotto le finestre gli automobili famelici – Andiamo, dissi io, andiamo, amici! Partiamo! Finalmente la mitologia e l’ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del centauro e presto vedremo volare i primi angeli!.. Ci avviammo alle tre belve sbuffanti... io mi stesi sulla mia macchina (la

mitica Isotta Fraschini) come un cadavere... subito risuscitai al volante. Correavamo schiacciando sulle soglie delle case i cani da guardia che si arrotondavano, sotto i nostri pneumatici scottanti ... girai bruscamente su me stesso...

Con la pubblicazione de “il Manifesto Futurista” nasce l’avanguardia delle avanguardie.

ed ecco ad un tratto venirmi incontro due ciclisti, titubando davanti a me come due ragionamenti, entrambi persuasivi e non di meno contraddittori. Il loro stupido dilemma discuteva sul mio terreno... che noia! Tagliai corto, e pel disgusto mi scaraventai colle ruote all’aria in un fossato. Allora col volto coperto dalla buona melma delle officine – impasto di scorie metalliche, di sudori inutili, di fuliggini celesti – noi, contusi e fasciate le braccia ma impavidi, dettammo le nostre prime volontà a tutti gli uomini VIVI della terra”.

E così che l’ideatore ed il fondatore del Futurismo Filippo Tommaso Marinetti amava raccontare la nascita di quella che sarà poi definita come l’Avanguardia delle Avanguardie. Con la pubblicazione del suo strumento programmatico per eccellenza “il Manifesto Futurista” avvenuta il 20 febbraio 1909 sulle pagine del





Marinetti si circondò di uomini e talenti come Balla, Boccioni, Russolo, Sant'Elia, Severini, Depero.

quotidiano Parigino "Le Figaro" grazie alla di lui fidanzata di turno, figlia di un importante azionista del giornale, si dà così il via alla più importante e singolare riforma culturale avvenuta dopo il Rinascimento. Marinetti nato ad Alessandria d'Egitto nel 1876 da genitori italiani, giunse in Italia precisamente a Milano nel 1894 con una cultura francese ma invincibilmente italiano, per completare i suoi studi in giurisprudenza in quel di Pavia sulla scia del padre e del fratello maggiore.

Fu lui stesso poeta, editore e romanziere oltre ad esser stato un istrione della sua epoca, provocatore e catalizzatore di idee ed energie, instancabile non a caso venne soprannominato caffeina d'Europa, un vero rivoluzionario nonché attento anticipatore di mode e tendenze. Aveva quella innata dote che trasforma la vana gloria in gusto e lo snobismo in eleganza.

Per sostenere i suoi principi ed il futurismo dissipò il patrimonio di famiglia, ma non venne mai meno alle sue idee ed al suo ideale di patria, fu volontario prima nella guerra d'Etiopia e poi in quella di

Russia questa ultima alla veneranda età di 66 anni.

Amò la vita e le donne, ebbe un appassionato e duraturo matrimonio con Benedetta, pittrice e scrittrice futurista dalla quale ebbe tre figlie. Di Lei dice "mia eguale, non discepola" a testimonianza che al contrario di ciò che spesso gli venne attribuito, "il disprezzo della donna", egli lottò in favore della sua stessa emancipazione. Il suo disprezzo, se così si può dire, era rivolto ad una concezione antica della donna languida e sentimentale, non alla donna in quanto tale. Ad avvalorare tutto ciò vi è il Manifesto della donna futurista del 1912 e quello della Lussuria dell'anno successivo.

Ebbe sempre la capacità di capire la natura del prossimo e fu grazie ad essa che si circondò di uomini e talenti per lo più da lui scoperti come Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Luigi Russolo, Antonio Sant'Elia, Gino Severini, Fortunato Depero e molti altri ancora.

Prima dell'uscita su "Le Figaro" aveva fatto affiggere in numerose città italiane dei manifesti immensi con una grande scritta rossa: "Futurismo-F.T. Marinetti" nient'altro che la ri-



vendicazione di un marchio ed altempo stesso un modo per suscitare curiosità ed attesa.

Una strategia perfetta che anticipò di mezzo secolo le più moderne tecniche pubblicitarie. Tutti i giornali più rappresentativi dell'epoca, avendo un corrispondente a Parigi, iniziarono ad interrogarsi sulla pubblicazione del Manifesto ed il suo ideatore. Quest'ultimo intuì per primo che la comunicazione è la linfa del nostro tempo, la pubblicità quanto la propaganda possono arrivare a tutti i livelli sociali attraverso slogan e sfruttando l'arte



Marinetti ideò e mise in pratica una strategia perfetta che anticipò di mezzo secolo le più moderne tecniche pubblicitarie.

La fama dei futuristi dopo cento anni è viva, effervescente ed emozionante come gli uomini che la crearono.

della provocazione. Scrisse a decine di intellettuali europei chiedendo un giudizio sul Manifesto e garantendo ad essi la pubblicazione della risposta qualunque essa fosse.

Passò poi alle famose “Serate Futuriste”, spesso concluse in risse, che avevano come luogo i più importanti teatri italiani ed europei. Schiaffeggiò in pubblico un critico aspettandolo all’intervallo di una prima, e poi lo sfidò a duello avendo la meglio. Si fece così promotore ovunque ed in tutti i modi possibili di iniziative legate alla promozione della cultura futurista sino al 1944, anno in cui morì e con lui si esaurì il movimento stesso.

Ebbene in un’Italia ancora contadina e analfabeta la velocità, l’azione, la modernità sono i nuovi valori alla base del credo futurista per il rinnovamento della società stessa. Lo strumento al quale si affidaro-

no i futuristi è per l’appunto il manifesto nelle sue innumerevoli versioni colpendo, attraverso i proclami dei suoi ideatori, ogni forma di espressione artistica e non solo. Si spaziava dal Teatro all’Architettura, dalla Poesia alla Pittura e dalla politica all’amore. Con l’uscita del primo Manifesto non a caso si presero le distanze da Roma e si riconobbe in Parigi la capitale dell’arte; basti pensare che nello stesso periodo a Roma erano ancora in corso i lavori per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, una vera torta nuziale inaugurata nel 1911 dopo ventisei anni di polemiche.

Altresi il futurismo rappresentava la possibilità di cambiamento, di sprovvincializzazione e la rimessa in gioco dell’arrancante arte italiana nella cultura europea. Negli anni che vanno dal 1910 al 1912 un certo signor Kandinskij inventa a Monaco l’Astrattismo mentre a Parigi si affermano i Cubisti. In Italia sono solo gli artisti futuristi a soffiare ed alimentare la fiamma di quel cambiamento; Balla e Boccioni descrivono nei loro quadri la nuova città, una città dinamica, fatta di luci e di movimento; Sant’Elia

invece nel 1914 stila il Manifesto “L’Architettura Futurista” in entrambi i casi si gettarono le basi per un nuovo linguaggio teso inaspettatamente ad influenzare i giovani artisti europei.

“Gli ascensori non debbono rincantucciarsi come vermi solitari nei vani delle scale; ma le scale, divenute inutili, devono esser abolite e gli ascensori devono inerpicarsi, come serpenti di ferro e di vetro, lungo le facciate. Le case di cemento, di vetro, di ferro senza pittura e senza scultura ... alta e larga quanto più è necessario, e non quanto è prescritto dalla legge municipale, deve sorgere sull’orlo di un abisso tumultuante: la strada la quale ... si sprofonderà nella terra per parecchi piani, che accoglieranno il traffico metropolitano...”.

Se non avessero scelto da soli l’appellativo FUTURISTI, credo che saremmo stati noi stessi a darglielo. D’altronde se non fosse stato così non sarebbero stati degni di esso, né tanto meno della loro fama giunta a noi dopo cento anni ed ancora viva, effervescente ed emozionante come gli uomini che la crearono.

**Geometra, architetto*